

# Rassegna Stampa

21 luglio 2021

**VARZI**

## Nuovo bando a sostegno dei Comuni per migliorare le infrastrutture 700mila euro al “sistema greenway”

**VARZI**

Obiettivo di Provincia, Comuni e Comunità montana, ormai consolidato da diversi anni, è quello di lavorare insieme per trovare le risorse necessarie per realizzare il “sistema greenway”.

Un piano integrato d'area del quale l'infrastruttura ciclabile è solo un tassello che necessita di servizi a corredo per accrescere l'attrattività turistica del territorio. Se già nel 2018 a valere sul progetto “vie

storiche” candidato per l'area interna “Appennino pavese” erano state ottenute, tra le altre, risorse da Regione per la ristrutturazione della ex stazione ferroviaria di Ponte Nizza (a breve previsto l'inizio lavori) e di uno dei due ex caselli ferroviari nel Comune di Bagnaria, alla fine dello scorso anno un'ulteriore possibilità di finanziamenti per servizi a corredo della greenway si evidenziava attraverso il bando del Gal Oltrepo Pavese “Incentivi per lo sviluppo di infra-

strutture e servizi turistici locali”. In accordo con la Provincia e la Comunità montana, sul bando sono state presentate candidature e ottenuto finanziamento di progetti dai Comuni di Rivanazzano Terme, Godiasco Salice Terme, Unione dei comuni “Terre dei Malaspina”, Bagnaria e Varzi. I finanziamenti ottenuti prevedevano un cofinanziamento a carico dei beneficiari del 10% dell'importo totale. Negli scorsi giorni la Provincia con decreto del presidente Vittorio Po-

ma ha riconosciuto a ogni singolo comune beneficiario del finanziamento, un contributo a parziale copertura degli oneri a carico degli stessi comuni, per un totale complessivo di 125mila euro. Con questa ulteriore sinergia tra Provincia, ente montano e Comuni potranno quindi essere realizzati altri servizi a corredo dell'infrastruttura greenway per un valore complessivo di circa 700mila euro. In particolare nei vari comuni saranno realizzate aree di sosta e spazi attrezzati per fitness point, aree giochi per bambini, tratti di pubblica illuminazione della pista ciclabile, comfort point con servizi igienici docce e spogliatoi, una cartellonistica comune. Ora i comuni hanno tre mesi di tempo per presentare al Gal le progettazioni esecutive dei diversi interventi.—

A. D.

## INNOVAZIONE



Un momento dell' inaugurazione con la sindaca Virginia Raggi

# Onyax digitalizza le fontane di Roma «Evitiamo sprechi»

La startup vigevanese mette a disposizione la tecnologia per monitorare la rete idrica della capitale: «Così riduciamo le perdite d'acqua»

## VIGEVANO

La digitalizzazione delle fontane di Roma passa da Vigevano. È stata infatti una startup della città ducale, ovvero la Onyax, a mettere a disposizione la tecnologia

necessaria per permettere una totale digitalizzazione delle fontane della Capitale monitorando la rete idrica e proponendo un progetto sostenibile, a basso impatto energetico e con una forte valorizzazione del territorio nazionale.

L'evento è stato presentato nei giorni scorsi alla fontana del Gianicolo, presente la sindaca Virginia Raggi e l'amministratore delegato di Acea Giuseppe Gola che

hanno inaugurato l'evento "Roma e l'acqua, la storia d'amore continua", organizzato da Roma Capitale e dalla multiutility Acea per il lancio di Waidy Wow, una app dedicata all'acqua e all'ambiente usufruibile mediante smartphone. «Il progetto Waidy ha permesso di unire la nostra capacità nel realizzare sensori "IoT" utili per misure dei parametri chimico-fisici dell'acqua con le esigenze di Acea di digitalizzazione \_ spiega Quarta \_ realizzando il primo caso al mondo di interazione mediante borracce intelligenti e le fontanelle, oltre a permettere un monitoraggio più capillare di tutta la rete di distribuzione della risorsa idrica al fine di ridurre le perdite e risparmiare sia dal punto di vista energetico che economico». Onyax è nata nel 2017 e nel giro di soli quattro anni è riuscita a farsi strada tra le più grandi aziende nazionali di distribuzione energetica presentando progetti innovativi e all'avanguardia. L'obiettivo della startup vigevanese è ora quello di «replicare la digitalizzazione della rete idrica e il monitoraggio da remoto in tutte le città d'Italia, piccole o grandi che siano, avvicinando i giovani alla sostenibilità». —

## **Utilitalia: Patuano, Russo, Persichella e Boero vicepresidenti.**

Stefano Pareglio Presidente della Fondazione Utilitatis.

La Giunta esecutiva di Utilitalia ha eletto oggi i quattro vicepresidenti della Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche: saranno Marco Patuano (con delega Energia e Innovazione), Alessandro Russo (delega Acqua), Sabino Persichella (delega Sviluppo Sud) e Renato Boero (delega Coesione e Sviluppo Territoriale); Filippo Brandolini sarà il vicepresidente vicario. Il professor Stefano Pareglio è stato invece eletto presidente della Fondazione Utilitatis, nel cui CdA siederanno Mara Graziella Tognetti, Giordano Colarullo, Serena Fabianelli e Maria Gerarda Mocella. Per quanto riguarda i Consigli direttivi, Stefano Casali coordinerà il direttivo Energia, Alessandro Russo quello sull'Acqua e Filippo Brandolini il direttivo Ambiente. Riguardo alle Commissioni, i coordinatori saranno Michaela Castelli (Lavoro e Innovazione), Sabino Persichella (Sud), Maria Vittoria Pisante (Diversità) e Francesco Macrì (Strategie per la comunicazione). Il coordinatore del comitato In-House sarà Paolo Romano, quello del comitato Quotate Michaela Castelli e Nicola Ciolini coordinerà il comitato Miste.

## **Sostenibilità: Cingolani, 'la transizione deve essere giusta, abbiamo 9 anni'**

(Adnkronos) - "Mi rendo conto che le scelte che dobbiamo fare, seguendo i parametri internazionali, sono molto complicate: ma ricordo a tutti che la transizione dev' essere giusta e che nessuno va lasciato indietro, com' è stato espressamente detto dalla Commissione europea e dall'Onu". Così il ministro della Transizione Ecologica, Roberto Cingolani, in un'intervista a 'Il Messaggero' che in merito alle critiche sul suo operato da una parte della maggioranza di governo afferma: "Francamente è un gioco che mi interessa molto poco. Io devo fare quello che mi ha chiesto il governo Draghi e per il quale ho giurato di servire il mio Paese".

"Conciliare la sostenibilità con l'imperativo categorico dell'ambiente è la nostra missione: e sappiamo che sarà difficile. Con un pizzico di onestà intellettuale si deve ammettere che il percorso va fatto discutendo di tutti i passaggi ma che adesso si deve partire per avvicinare i target del 2030 e del 2050. Sul resto non sono nemmeno la persona più adatta per rispondere: io mi occupo di tecniche, ho tanta nostalgia del mio lavoro ed è bene che uno come me stia lontano dai problemi politici".

Quanto ai costi della transizione ecologica, il ministro sottolinea che "è bene che tutti sappiamo che trasformazioni così grandi mettono in discussione un intero sistema sociale: ecco perché, lo ribadisco, per me è fondamentale che ci sia la protezione delle categorie più deboli, che non vengano danneggiate cioè decine di migliaia di persone che possono perdere il lavoro perché certe transizioni nell'industria si fanno in fretta. Ci sono 9 anni fino al 2030 per evitare che ciò accada e non posso pensare che ci sia qualcuno che non lo condivide. Peraltro, non lo dico io ma la Commissione europea: Un pianeta in salute e una transizione giusta. Ci sarà un motivo per cui i governi e gli organismi che finanziano questo progetto lo affermano, oppure vogliamo contestare anche questo?".

## Cap holding, 40 milioni per i rifiuti di Busto

Piano per trasformare l' inceneritore lombardo in un termovalorizzatore

MILANO Parte ufficialmente il recupero dell' inceneritore di Busto Arsizio, uno dei 13 della Lombardia, che serve l' Alto Milanese e il Sud della provincia di Varese. Il gruppo Cap holding (la multiutility della provincia di Milano, Monza e Brianza, Pavia, Varese e Como), Amga e Agesp (le società pubbliche dei rifiuti di Legnano e Busto Arsizio) hanno dato vita ad una newco, Neutalia, che prevede un piano di investimenti di medio periodo di circa 40 milioni, con l' obiettivo di ripristinare l' attività, innovare la struttura trasformando l' inceneritore in un termovalorizzatore - in grado cioè non solo di bruciare rifiuti ma anche di trasformarli in energia per il territorio - e in prospettiva, dal punto di vista burocratico, creare anche una nuova stazione appaltante per realizzare acquisti e bandi delle tre società in modo più snello. «Abbiamo intenzione di trasformare un impianto che oggi è solo un inceneritore in un polo di economia circolare, integrando servizio idrico e gestione ambientale, ha commentato Alessandro Russo - presidente e ad di Gruppo Cap - Si tratta di un vero e proprio cambio di paradigma, con l' obiettivo della carbon neutrality». La nuova società, che verrà presieduta da Michele Falcone (in rappresentanza del gruppo Cap), presenterà ad aprile il primo piano industriale con una disponibilità di liquidità immediata da 8,3 milioni, da usare per migliorare una turbina e acquistarne una nuova. La società si accollerà i debiti residui di 8 milioni circa della società di gestione precedente, in stato fallimentare. L' inceneritore brucia una media di 100mila tonnellate all' anno di rifiuti, con un fatturato medio di 13 milioni. La sua storia è caratterizzata da assenza di investimenti e manutenzione, fino ad arrivare ad un incendio che nel 2020 ha rovinato le turbine. La società di gestione precedente Accam ha di fatto chiuso la sua attività con una passività di 38 milioni (in parte rinegoziati) e un' esposizione debitoria di circa dieci. Da otto anni l' impianto è in attesa di investimenti. Nel 2013 c' era un piano da 40 milioni per "revamparlo", ma il progetto non è mai stato aggiudicato. Nel 2014 comparve l' ipotesi di una newco per un termovalorizzatore, ma la cittadinanza non lo volle e l' amministrazione rinunciò. Nel 2017 vennero solo ridotte le "linee dei fumi", per 4 milioni di investimenti, ma l' impianto ha continuato a bloccarsi (con perdite da 1,5 milioni di euro in 2 anni). Gli amministratori di Accam prepararono infine un piano di investimenti da 10 milioni dal 2019 al 2027, ma proprio nel 2019 sono stati arrestati i vertici della società, coinvolti nell' inchiesta giudiziaria della procura di Milano "Mensa dei poveri". Ora si riparte con la nuova società, che lavorerà in regime in-house, con il controllo indiretto (tramite le partecipate) di 27 comuni. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Sara Monaci

## **Un codice appalti a norma Ue**

Bollinato il ddl di una riforma strategica per il Recovery plan. Il testo presto in parlamento Stop alla stagione delle deroghe. Opere pubbliche più veloci

Adeguare il codice appalti alla giurisprudenza europea, risolvendo problemi applicativi e procedure di infrazione; ritornare ad un testo stabile, semplice e chiaro - dopo la stagione delle deroghe - per favorire la rapida esecuzione delle opere pubbliche; confermato il binomio codice-regolamento E' questa la filosofia di fondo che è alla base del disegno di legge di delega che porterà ad un nuovo codice appalti, sostitutivo di quello in vigore, il cui testo è stato «bollinato» e a breve sarà presentato in parlamento per l' esame. L' avvio di una delle riforme portanti del Recovery plan italiano avviene mentre alla Camera si sta discutendo il testo del decreto-legge 77/2021, con le semplificazioni e la governance degli interventi del Pnrr in un clima non semplice che ha visto in questi giorni, su molte materie, i parlamentari contrapposti al Governo, molto restio a fare passare proposte emendative come è il caso delle modifiche al «Superbonus» o alle regole per gli affidamenti, in quest' ultimo caso proprio in ragione del ddl delega al quale sarà affidata la riscrittura organica della disciplina. Tornando alla delega l' obiettivo del Governo, almeno sulla carta, sarebbe quello di restituire alle disposizioni codicistiche semplicità e chiarezza di linguaggio, nonché ragionevoli proporzioni dimensionali, limitando il più possibile nel testo i rinvii alla normazione secondaria che comunque rimarrà e sarà rivista necessariamente, cambiando la normativa primaria. L' operazione non sarà però, come sempre, né semplice né rapida, anche se si prevede che - approvata la delega dal parlamento - vi siano sei mesi per varare il decreto legislativo proposto dalla Presidenza del Consiglio su proposta MIMS e di concerto con altri ministeri, previo parere (entro trenta giorni) di Conferenza unificata, commissioni parlamentari, Consiglio di Stato (salvo che non siano i consiglieri di Stato a redigere lo schema come previsto da una legge di circa 100 anni fa). La linea generale che dovrebbe segnare la redazione del nuovo codice, secondo la delega, è quella della stretta aderenza alle direttive europee mediante l' introduzione o il mantenimento di livelli di regolazione corrispondenti a quelli minimi richiesti per assicurare apertura alla concorrenza e competizione massima fra gli operatori dei mercati dei lavori, dei servizi e delle forniture. Sul fronte della pubblica amministrazione si ritoccherà la disciplina della qualificazione delle stazioni appaltanti, di cui si conferma la necessità di riduzione numerica, che saranno incentivate a utilizzare sempre più le centrali di committenza e le stazioni appaltanti ausiliarie per l' espletamento delle gare pubbliche; un riferimento viene fatto anche alla qualificazione e alla specializzazione del personale operante nelle stazioni appaltanti. Grande attenzione alla realizzazione di investimenti in tecnologie verdi e digitali, nonché in innovazione e ricerca, per conseguire i target dettati dall' Unione europea e alle misure volte a garantire il rispetto dei criteri di responsabilità energetica e ambientale attraverso la definizione di criteri ambientali minimi. Come previsto nel decreto 77 un altro tema innovativo sarà quello della premialità per la stabilità occupazionale, per la parità di genere e generazionale così da indurre qualche cambiamento sul lato dell' offerta. Si cita anche la necessità procedere alla ridefinizione e alla eventuale riduzione dei livelli di progettazione, allo snellimento delle procedure di verifica e validazione dei progetti e alla razionalizzazione dell' attività e della composizione del Consiglio Superiore dei lavori pubblici. Si punta poi a definire le ipotesi in cui le stazioni appaltanti possono ricorrere ad automatismi nella valutazione delle offerte, a semplificare e ridurre i tempi di aggiudicazione, a ridurre gli oneri burocratici e amministrativi per gli operatori economici, a procedere con una ampia digitalizzazione delle procedure di affidamento (saranno favorite le procedure più flessibili e di lunga durata come il partenariato per l' innovazione, il

dialogo competitivo e gli accordi quadro). Citato espressamente di divieto di proroga dei contratti di concessione, fatti salvi i principi europei in materia di affidamento in house e la necessità di razionalizzare la disciplina sul controllo degli investimenti effettuati dai concessionari e sullo stato delle opere realizzate, con la previsione di sanzioni (anche decadenza in caso di gravi inadempimenti). Viene azzerato l' albo dei commissari di gara e si riporta la nomina integralmente all' interno delle stazioni appaltanti. Si rivedrà nuovamente la disciplina dell' appalto integrato (appalto di progettazione e costruzione) con l' individuazione delle ipotesi in cui le stazioni appaltanti possono farvi ricorso. Il testo del documento su [www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi](http://www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi).

ANDREA MASCOLINI

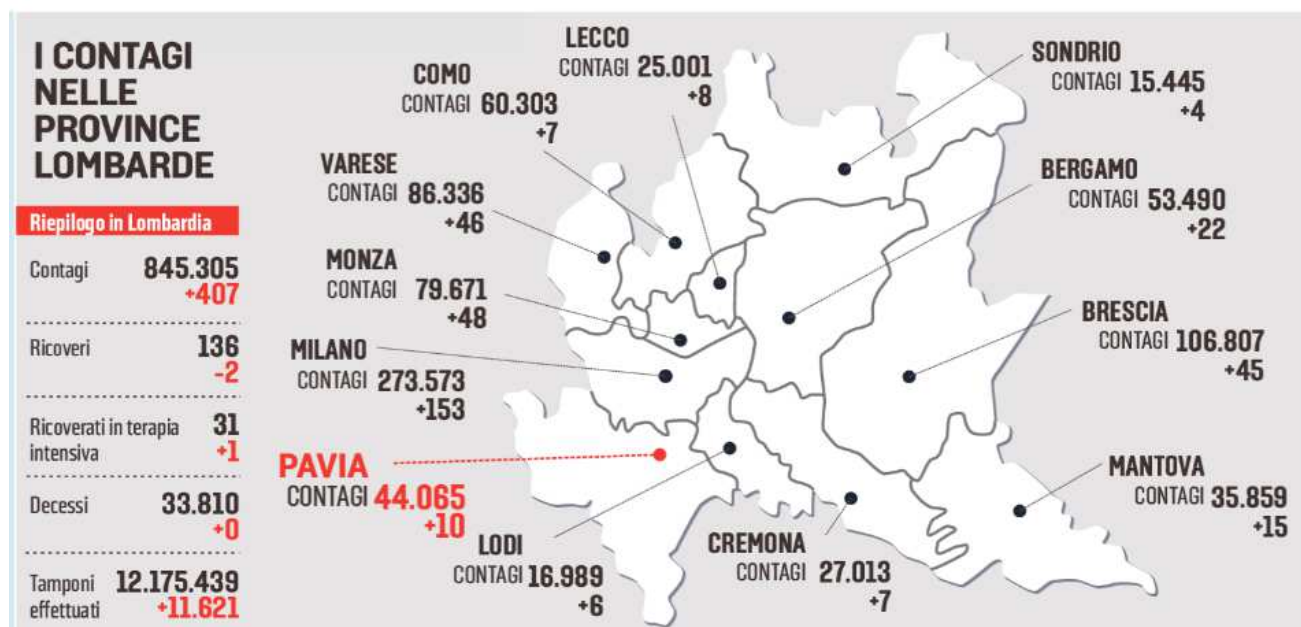
## EMERGENZA CORONAVIRUS

La Provincia Pavese 21 luglio 2021

### Il bollettino

# Nessun morto in Lombardia ma ci sono 407 nuovi casi

Sono 407 i casi di Covid registrati ieri in Lombardia con 31.954 tamponi effettuati. Nessun decesso. Nelle terapie intensive lombarde sono ricoverati 31 pazienti (+1), mentre sono 136 i ricoverati nei reparti (-2). Ieri in Italia 3.558 nuovi casi e 10 morti. Da inizio pandemia hanno perso la vita 127.884 persone. mentre ieri erano state 7. Ieri il tasso di positività è sceso all'1,62% dal 2,3 di lunedì. In Italia ci sono 165 ricoverati in rianimazione (+11) e 1.194 nei reparti (+6).



La Provincia Pavese 21 luglio 2021

**E da domani, per undici giorni, la Regione garantisce 5.000 slot senza prenotazione anche agli over 18**

## **Vax day, invito agli studenti pavesi Oltre 9mila posti dal 23 agosto**

Donatella Zorzetto / PAVIA Gli studenti pavesi dovranno aspettare fino al 23 agosto per potersi vaccinare contro il Covid: avranno 15 giorni per farlo, senza prenotazione, durante i vax day organizzati dalla Regione per favorire il loro rientro a scuola in sicurezza. L'iniziativa è rivolta agli under 18 non ancora immunizzati, che in provincia di Pavia sono circa 2mila. A loro, dal 23 agosto al 6 settembre, sono stati riservati 9.360 posti negli hub della provincia: il Palacampus gestito dal San Matteo in via Giulotto 10, l'Auser di Voghera, in via Famiglia Cignoli 1, controllato da Asst Pavia come anche Il Ducale di Vigevano, in viale Industria. In queste tre strutture verranno riservate le diverse migliaia di posti dedicati agli under 18, a cui sarà somministrato il vaccino Moderna. L'invito agli over 18 Ma i ragazzi non sono gli unici a cui l'assessorato regionale al Welfare, che fa capo alla vicepresidente Letizia Moratti, ha offerto posti liberi senza prenotazione nei centri vaccinali. Perché, a partire da domani sino al 25 luglio, la chiamata riguarderà i pavesi over 18 non ancora immunizzati. Parliamo di un fiume di persone: 114.547 per la precisione, alle quali viene data la possibilità di presentarsi nei tre hub di riferimento e fare la prima iniezione. I posti disponibili per questa prima tranche temporale sono 300 al giorno, quindi in tutto 1.200. L'invito proseguirà dal 26 luglio al 1° agosto, ma con la disponibilità di 550 vaccinazioni al giorno: complessivamente 3.850. In entrambi i casi verrà inoculato il vaccino Moderna. Il flop insegnanti Intanto si stanno concludendo i vax day dedicati al personale scolastico. Mentre in tutta Italia si fa largo la variante Delta, che moltiplica i nuovi casi di contagio, e mentre la Lombardia ha superato il tetto degli 11 milioni di dosi somministrate, ai 2mila prof e bidelli pavesi la Regione ha rivolto un ultimo appello. Reso tangibile dall'aver messo a disposizione, dal 17 al 21 luglio, 120.000 posti nei Centri vaccinali riservati agli operatori scolastici di tutta la Lombardia, proprio per consentire l'accesso alla prenotazione delle prime dosi. In provincia di Pavia erano disponibili 200 posti. Gli hub vaccinali si sono messi così al servizio di insegnanti, bidelli, amministrativi, tecnici, ausiliari, collaboratori scolastici, volontari e altre persone con potenziali contatti con studenti, i quali, nei cinque giorni che finiscono oggi, hanno potuto fare la prima iniezione senza alcuna prenotazione: era sufficiente presentare la tessera sanitaria e un'autocertificazione che garantisse l'appartenenza alla categoria di insegnante o di operatore scolastico. Poche decine di adesioni Ma le adesioni si sono limitate a poche decine. Nei primi tre giorni hanno risposto non più di 50 tra i diretti interessati: 20 al Palacampus, il resto a Vigevano e Voghera. Ieri e oggi il trend prosegue con lentezza. A tutti è stato iniettato il siero Moderna. Intanto, fuori dai cancelli, ne rimangono altri 1.950 che il vaccino non l'hanno fatto ed evidentemente, nonostante le proposte del Pirellone, non lo vogliono fare. --

La Provincia Pavese 21 luglio 2021

**«A chi non si vaccina sanzioni fino alla sospensione senza stipendio»  
Viale dell'Astronomia: solo un'ipotesi. No dalla Lega, sì dai giuristi**

## **Idea di Confindustria «Senza Green Pass non si va in fabbrica»**

Paolo Baroni / ROMA «Green pass» obbligatorio per accedere ai luoghi di lavoro. Chi non ce l'ha o viene spostato ad altre mansioni, oppure può anche essere sospeso dal lavoro (e dallo stipendio). Mentre tutta la politica, i partiti di maggioranza e non e ministri, bisticcia anche solo sulla possibilità di utilizzare la «carta verde» per andare al ristorante, da Confindustria arriva una proposta choc. Per i sindacati operazioni del genere, già ventilate nelle settimane passate da singole aziende, costituiscono una «grave violazione della privacy»; nel governo invece c'è chi parla di «provocazione» e non vuol commentare. Chi lo fa apertamente è il sottosegretario all'Economia Claudio Durigon, ex sindacalista, leghista «ma vaccinato» ci tiene a precisare, secondo il quale «non si possono ledere le libertà individuali» e per questo bolla come «eccessiva» la proposta di Confindustria. «L'obbligatorietà non è percorribile - spiega - non vorrei trovarmi con lavoratori di serie A e di serie B». Una mail «interna» La proposta di Confindustria è contenuta in una mail che il direttore generale Francesca Mariotti ha inviato la settimana scorsa ai direttori del sistema confindustriale. Il testo, che doveva restare riservato ma che ieri è stato reso pubblico dal quotidiano Il Tempo, serviva a fare il punto della situazione e ad aggiornare gli associati sulle interlocuzioni in corso col governo. «Nessuna richiesta di rendere obbligatorie le vaccinazioni», precisavano ieri da viale dell'Astronomia. Anche se poi alla fine il rischio è quello di finire lì, perché se non si è già stati contagiati quale lavoratore si potrà mai permettere un tampone ogni 48 ore? Confindustria punta esplicitamente ad aggiornare il protocollo per la sicurezza sui luoghi di lavoro siglato l'anno passato con l'obiettivo di tutelare meglio la salute degli stessi lavoratori ed al tempo stesso consentire lo svolgimento dei processi produttivi. «L'esibizione di un certificato verde valido - è scritto nella mail - dovrebbe rientrare tra gli obblighi di diligenza, correttezza e buona fede su cui poggia il rapporto di lavoro. In diretta conseguenza di ciò, il datore, ove possibile, potrebbe attribuire al lavoratore mansioni diverse da quelle normalmente esercitate, erogando la relativa retribuzione; qualora ciò non fosse possibile, il datore dovrebbe poter non ammettere il soggetto al lavoro, con sospensione della retribuzione in caso di allontanamento dell'azienda». Perché questa proposta? Perché, scrive ancora Mariotti «nonostante la campagna vaccinale nazionale abbia registrato finora un buon andamento numerose imprese associate hanno segnalato la presenza di percentuali consistenti di lavoratori che scelgono liberamente di non sottoporsi alla vaccinazione, esponendo di fatto a un maggior rischio di contrarre il virus se stessi e la pluralità di soggetti con cui, direttamente o indirettamente, entrano in contatto condividendo in maniera continuativa gli ambienti di lavoro». Ovviamente a preoccupare è la diffusione della pandemia che «torna a registrare in questi

giorni un incremento dei contagi, associato al diffondersi, in Europa e in Italia, di varianti del virus particolarmente aggressive». Di qui anche il pressing sui vaccini, «fondamentali per evitare la reintroduzione di misure restrittive e lo svolgimento delle attività economiche», e la richiesta di correttivi. Giuslavoristi a favore Perché vada in porto la richiesta di Confindustria serve però una legge, oggetto dell'interlocuzione avviata col governo. L'operazione si presenta però tutt'altro che facile, innanzitutto perché quelli relativi alla salute dei dipendenti sono considerati dati sensibili, e godono di tutele particolari (tant'è per il Garante della privacy le aziende non possono nemmeno sapere se un loro dipendente si è vaccinato o meno), e poi perché la legge vieta discriminazioni di ogni tipo, anche per ragioni di salute. Anche se poi l'articolo 32 della Costituzione fa dire a molti giuslavoristi che l'operazione è «fattibile». Su questo concordano sia Pietro Ichino che Michel Martone: «liberi tutti di non vaccinarsi, ma non di mettere a rischio la salute degli altri». -© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Provincia Pavese 21 luglio 2021

**Il segretario della Cgil: «La scelta spetta al governo, il presidente Bonomi faccia rispettare il patto sui licenziamenti»**

## **Landini: «Spero sia un colpo di caldo non tocca a loro decidere chi lavora»**

L'intervista Paolo Griseri Green Pass obbligatorio nei luoghi di lavoro? L'idea non convince Maurizio Landini. Il segretario della Cgil la considera «una forzatura». A Confindustria e al governo il maggiore sindacato italiano chiede invece certezze sul rispetto del patto contro i licenziamenti. E propone un accordo in cui governo, imprese e sindacati concordino le scelte più rilevanti per la riconversione ecologica del sistema industriale italiano e la difesa dell'occupazione. Sullo sfondo «un sistema di codeterminazione sulle scelte organizzative e gli investimenti capace di prevenire i conflitti nelle imprese». Landini, Confindustria propone di vietare l'ingresso in azienda ai non vaccinati e di sospenderli dallo stipendio. Che cosa ne pensa? «Spero che sia il caldo» Non è d'accordo? «In questo anno di pandemia i lavoratori sono sempre andati in fabbrica in sicurezza. Rispettando i protocolli e le norme di distanziamento. Non sono le aziende che devono stabilire chi entra e chi esce». Ma la proposta di Confindustria è che sia il governo a stabilire l'obbligo...«Certamente una scelta di questo tipo la può compiere solo il governo. I lavoratori sono stati i primi, durante la pandemia, a chiedere sicurezza arrivando addirittura allo sciopero per ottenerla. Io mi sono vaccinato e sono perché tutti si vaccinino. Ma qui, diciamo, siamo di fronte a una forzatura. Non va mai dimenticato che i lavoratori sono cittadini e hanno i diritti e i doveri di tutti i cittadini. Confindustria, piuttosto, si preoccupi di far rispettare gli accordi contro i licenziamenti». L'intesa con governo e imprese contro il taglio degli organici non sembra funzionare bene. Pochi giorni dopo lo sblocco ci sono stati migliaia di licenziamenti. «Premettiamo che l'accordo è stato realizzato dopo che i partiti della maggioranza di governo, tutti i partiti della maggioranza, avevano detto sì allo sblocco lasciando solo qualche eccezione di settore. Siamo riusciti a impegnare governo e associazioni imprenditoriali a ricorrere prima

agli ammortizzatori sociali». Perché non ha funzionato? «Ora stiamo chiedendo di fare applicare quell'accordo ad alcune multinazionali che ragionavano con una logica da Far West. Sono in corso scioperi e mobilitazioni territoriali. Molte altre imprese lo stanno applicando». Si è detto che alcuni dei licenziamenti collettivi che hanno creato polemiche si sarebbero potuti fare anche durante il blocco. Come risponde su questo punto? «Rispondo che non è esatto. Certo, il licenziamento che segue alla cessazione di attività di un'impresa era possibile anche prima. Ma qui siamo di fronte ad aziende che chiudono lo stabilimento italiano e proseguono la produzione altrove. Rifiutandosi, com'è accaduto nei giorni scorsi, di discutere con il governo e le istituzioni». Come impedirlo? «In primo luogo sottolineando che questi sono atteggiamenti che vanno contro le istituzioni italiane. Alle quali spetta il compito di tutelare il lavoro e il nostro tessuto produttivo». Un blocco? «Serve una politica industriale che promuova investimenti in Italia, che faccia tornare qui il lavoro precedentemente delocalizzato». Prima i lavoratori italiani? «Non è sovranismo. È mettere al centro il lavoro in Italia. E questo è vero soprattutto oggi, nel cuore di una trasformazione profonda del nostro sistema industriale ed economico. Ci sono nuovi prodotti per un nuovo modo di vivere. Ad esempio gli autobus elettrici, i treni a idrogeno dovremo comperarli all'estero o potremo produrli noi e venderli anche agli altri Paesi? ». Teme anche lei un autunno difficile per il lavoro? «Lo sarà se non interverremo presto». Quali sono le vostre proposte? «Il primo passaggio va compiuto subito, prima della fine di luglio. Il governo ci convochi presto al tavolo con le imprese per fare applicare l'accordo contro i licenziamenti. Ma questo deve essere solo il primo passo. Il vero punto è come governare la riconversione produttiva che cambierà il Paese nei prossimi 5-10 anni». Una cabina di regia delle parti sociali? «Ci sarà una riconversione in senso ambientale. Sarà profonda e avrà bisogno di un confronto preventivo tra aziende e sindacati sulle scelte strategiche». Fare come in Germania? I sindacati che cogestiscono le aziende sedendo in consiglio di amministrazione? «Non è necessario comperare azioni o sedere in cda. Non abbiamo bisogno di copiare altri. Noi italiani siamo abbastanza creativi, siamo noti per quello». Se non sarà cogestione che cosa sarà? «Preferisco chiamarla codeterminazione. Aziende e sindacati si impegnano a consultarsi prima sulle scelte strategiche e a difendere insieme lavoro e occupazione. Una scelta di riconoscimento reciproco». Questo eviterà il conflitto? «Potrebbe aiutare a prevenirlo. In un momento tanto delicato, con un Paese che esce da un periodo difficilissimo, con una fase di ristrutturazione complessa davanti a noi, la codeterminazione potrebbe essere una strada utile. Un modo per investire sulla partecipazione». Una possibilità per evitare l'autunno caldo? «Una possibilità, non un obbligo. Nella codeterminazione non c'è l'obbligo a fare gli accordi, altrimenti non sarebbe una trattativa sindacale ma un arbitrato. È una scelta, quella di investire nella partecipazione delle lavoratrici e dei lavoratori». Questa strada potrebbe modificare le relazioni industriali nel dopo pandemia? «Sarebbe una scelta che spinge il nostro sistema economico verso una pari dignità tra lavoro e impresa puntando sulla contrattazione. Un passo importante». -© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Oggi la cabina di regia dà via libera al green pass, rebus ristoranti. Braccio di ferro anche sui parametri**

## **Gelo fra governo e Regioni Stato d'emergenza fino al 2022**

Alessandro Barbera Paolo Russo Mario Draghi si prende 24 ore in più e rinvia a domani il Consiglio dei ministri sul decreto contro la variante Delta. Ci sono ancora divisioni con le Regioni e nella maggioranza. I governatori non hanno l'accordo sull'uso immediato del passaporto vaccinale mentre sono uniti nel chiedere al governo di considerare solo l'aumento dei ricoveri prima di imporre ad una Regione il passaggio in area gialla. Nella maggioranza il problema è Matteo Salvini, che sostiene la linea delle Regioni trainate dal centrodestra e non vuole - come invece è intenzionato a fare Draghi - un uso esteso del «green pass». Sulla vaccinazione obbligatoria del personale scolastico la decisione resta per il momento sospesa: si valuterà più avanti sulla base dell'andamento dei contagi e delle iniezioni. Se la situazione si aggravasse, il governo potrebbe essere costretto a valutare un obbligo più esteso. Draghi ha preso molto sul serio l'aumento dei contagi e sta valutando se estendere lo stato di emergenza in scadenza a fine mese oltre l'ipotesi iniziale del 31 ottobre fino alla fine del 2021. Stamattina le regioni torneranno a riunirsi, poi vedranno il governo. Solo giovedì, prima del Consiglio, si riunirà la cabina di regia della maggioranza sui punti più delicati. Draghi è attestato sulla linea rigorista, tenuto conto dell'aumento esponenziale dei contagi: ieri 3.558, circa 2.500 in più del giorno prima, anche se con un numero decisamente più elevato di tamponi e un numero contenuto di decessi (dieci) e nuovi ricoveri in terapia intensiva (undici). Il fulcro del decreto resta l'uso allargato del green pass. Speranza, e con lui Pd e Forza Italia, sono favorevoli ad applicarlo da subito nei luoghi affollati come stadi, cinema, teatri, centri commerciali, treni e aerei, fiere e congressi. Non sarà necessario per entrare al bar, ma è possibile lo sia nei ristoranti al chiuso. Per l'uso entro i confini nazionali potrebbe continuare ad essere rilasciato dopo una sola dose, anziché due come richiesto dagli esperti del Cts. Salvini vorrebbe invece limitarne l'uso solo agli stadi e agli eventi affollati, le Regioni sembrano aprire al suo uso estensivo ma vorrebbero prendere tempo nel timore di deprimere la stagione turistica. Poi c'è il compromesso lanciato dal presidente ligure Giovanni Toti: introdurre il green pass subito solo nelle discoteche ed estenderlo solo nelle regioni che dovessero colorarsi di giallo. Qui però sorge un ulteriore problema: quando scatterebbe il giallo? I governatori chiedono infatti di non considerare più il parametro dell'aumento dei contagi, sostituendolo a piè pari con quello dell'indice di occupazione dei letti ospedalieri, e partendo da percentuali alte: 20 per cento nelle terapie intensive e 30 nei reparti ordinari. Per dare un ordine di grandezza, oggi siamo a circa il 2 per cento. Il ministro della Sanità Roberto Speranza la pensa in tutt'altro modo: propone di introdurre l'incidenza di 50 casi settimanali ogni 100mila abitanti, unitamente a una occupazione dei posti letto del 5 per cento nelle terapie intensive e del 10 nei restanti reparti. Il compromesso possibile è quello di eliminare il parametro dell'incidenza dei casi, ma adottare le più basse percentuali di occupazione dei letti proposte dalla Salute. La questione è rilevante: mantenendo il criterio dell'incidenza dei casi con 150 contagi

settimanali si andrebbe in giallo anche con i letti ospedalieri vuoti. E all'attuale ritmo di crescita dei contagi, nell'arco di due settimane Regioni come Lazio, Veneto, Sicilia e Sardegna si ritroverebbero con nuove restrizioni: mascherina obbligatoria all'aperto e al ristorante, e seduti al massimo in quattro. Niente di drammatico ma - così argomentano i governatori - abbastanza per compromettere la stagione turistica. A proposito di vacanze: si fa sempre più probabile l'ipotesi di una mini quarantena per cinque giorni verso chi rientra dai Paesi del «club Med»: Spagna, Grecia, Portogallo e, forse, Malta. Il provvedimento - la fotocopia di quello già adottato per chi arriva dalla Gran Bretagna - potrebbe finire nel decreto stesso o in un'ordinanza a firma Speranza.--© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Provincia Pavese 21 luglio 2021

**Il direttore scientifico di Maugeri e consigliere del ministro della Salute incalza: «Avanti a oltranza con le vaccinazioni»**

## **Ricciardi: «La pandemia non è finita Green pass strumento necessario»**

L'intervista Donatella Zorzetto / Pavia Chi ha detto che la pandemia è in esaurimento? «Siamo nel pieno del problema», ha avvertito ieri Walter Ricciardi a margine dell'evento di approfondimento su "Ricerca e innovazione", organizzato dall'istituto Maugeri di Pavia e aperto a tutte le strutture del gruppo. Ricciardi, direttore scientifico di Ics Maugeri, consigliere scientifico del ministro della Salute Roberto Speranza, docente di Igiene all'università Cattolica di Roma, anche membro del comitato scientifico del Santé Publique France, l'Iss transalpino, non ha dubbi: «Il Green pass serve per accedere in sicurezza agli ambienti pubblici, anche metro e autobus». Nel frattempo, spiega, «bisogna vaccinare a oltranza». Professore, dunque la pandemia incalza. «Non ne stiamo uscendo, stiamo attraversando un'ulteriore fase dell'emergenza. Per questo dobbiamo essere lucidi e razionali. Ogni volta che si è detto che ne stavamo uscendo, si è abbassata la guardia e il virus è tornato a circolare in maniera preoccupante». Sta dicendo, in sostanza, che l'Italia debba scuotersi di dosso l'idea di un'estate rilassata. «Dico che l'Italia deve muoversi, a partire dalla ricerca: da fanalino di coda, non soltanto nei confronti dei competitor come Francia o Germania, ma anche degli altri Paesi, deve passare a investire con l'obiettivo di un futuro prospero. E, naturalmente, perseverare nel seguire una strategia di contrasto alla pandemia». Con quali strumenti? Il Green pass è uno di questi? «Sicuramente. È fondamentale accelerare la campagna vaccinale, soprattutto dai 12 anni in su, e limitare la circolazione del virus anche con l'uso del Green pass, necessario per accedere in sicurezza agli ambienti pubblici: una scelta che va presa all'insegna della razionalità e dell'equilibrio». Anche alla luce del moltiplicarsi della variante Delta. «Consideriamo che la variante Delta ha una velocità di propagazione di 7.9: vuol dire che ogni 100 persone se ne infettano 7, una velocità di propagazione ben più alta di altre varianti. Questo ci dimostra che siamo in piena pandemia, che la diffusione del virus sta interessando contemporaneamente tutti i Paesi del mondo. Non ne usciremo fino a che non lo

risolveremo anche in Africa, Asia e America Latina, dove ora i contagi sono al massimo». Lei pensa all'utilizzo del Green pass anche a scuola? «No, per la scuola bisogna pensare alle vaccinazioni e all'applicazione di misure specifiche, come distanziamento, mascherine, sanificazioni ecc.». Cos'altro dobbiamo fare? «Dobbiamo andare avanti a oltranza, dobbiamo vaccinare e ridurre la circolazione del virus. Proponendo, appunto, anche il Green pass per accedere ai luoghi pubblici». Quindi lei approva il progetto di legge annunciato da Macron, che prevede l'obbligo di vaccinazione per i sanitari e il pass sanitario per accedere a bar, ristoranti, treni e aerei? «Senza dubbio. La scelta di Macron si basa sul successo delle strategie messe in atto da Paesi come Israele e Danimarca. Ci sono il "SafePass" a Cipro e il "Coronapas" danese. Ma anche altri Paesi, tra i quali Lettonia e Irlanda, hanno deciso di introdurre una formula analoga al pass sanitario annunciato in Francia per consentire ai cittadini di accedere ai luoghi pubblici». E cosa dice a chi propone un doppio Green pass: dopo una sola prima dose di vaccino per accedere ai ristoranti e dopo due per uffici e mezzi pubblici? «Dico che con la variante Delta il Green pass ha senso solo dopo aver fatto due dosi». Secondo lei può essere necessario prevedere una terza dose di vaccino? E in quali circostanze? «È probabile che debba essere fatta. Ma va considerato il fatto che in chi, colpito da Covid ha sviluppato la malattia, la protezione dal contagio si prolunga nel tempo. Quindi la terza dose andrebbe fatta a chi non si è ammalato e viene considerato fragile». Anche perché le varianti Covid si moltiplicano. «Non sappiamo se una variante sia più contagiosa e meno patogena rispetto all'altra. I virus sono sempre imprevedibili. Per questo bisogna precederli. Altrimenti è campo libero». Che succederà in autunno? «Dipende da noi. Se rimarranno milioni di persone da vaccinare, aumenteranno i casi di mortalità, ma non come l'anno scorso. Sarà un problema limitato alle persone non immunizzate. Gli Stati Uniti insegnano». --